

Nord e Sud ora alleati senza passare per Roma

Strano paese il nostro. Per capire cosa sta succedendo oggi in Italia è necessario tornare indietro di oltre un secolo. Quando, cioè, arrivò nella scuola di Lodi – era l'inverno del 1898-99 – un giovane professore di storia che proveniva da Molfetta e che si chiamava Gaetano Salvemini. Il quale, nella biblioteca di quella scuola lombarda, trovò le opere di Carlo Cattaneo e divenne un fervente federalista. In tal modo il Nord si ricongiungeva idealmente con il Sud e con il pensiero dei grandi meridionalisti tra cui i siciliani Gioacchino Ventura e Luigi Sturzo, anch'essi ferventi autonomisti. Ma perché l'intesa culturale tra Nord e Sud nel nome del federalismo potesse tradursi in una alleanza politica e programmatica, abbiamo dovuto aspettare oltre cento anni di storia.

Nel frattempo l'Italia è riuscita, da un lato, a conquistare, al di là di ogni ragionevole previsione, i primi posti nella gerarchia mondiale dei paesi più industrializzati (e non può certo abdicare ora a questo suo ruolo) ed è costretta, dall'altro, ad affrontare le sfide crescenti della globalizzazione che provengono dalle grandi economie asiatiche. Con grande lucidità i problemi dell'Italia di oggi sono stati posti di recente da Giuseppe De Rita sul Corriere, scrivendo: «Una nazione ad alta internazionalizzazione come l'Italia ha bisogno di avere una ricca piattaforma logistica, materiale o immateriale: abbiamo bisogno di un sistema articolato di scali aeroportuali, porti, interporti, assi di comunicazione, centri finanziari, infrastrutture di rete lunga che siano al servizio delle imprese, della finanza, del turismo italiani» (18 febb.). È di fronte a queste sfide inedite, e quindi all'urgente necessità di costruire nuove infrastrutture, che il rilancio della *questione meridionale* s'è oggi identificato con la *questione settentrionale* attraverso un rapporto diretto tra Nord e Sud, cioè senza dovere necessariamente passare per Roma: e ciò non tanto perché quest'ultima debba essere considerata «ladrona», quanto perché le risorse economiche, in andata e ritorno da Roma, se sono costrette a passare come l'olio da troppi recipienti, sono destinate a non raggiungere mai la loro vera destinazione. In tal senso l'accordo politico-programmatico che il PdL di Berlusconi è riuscito a stipulare al Nord con la Lega e al Sud con l'MPA di Raffaele Lombardo è destinato ad assumere un significato strategico decisivo per il futuro del nostro paese. Naturalmente, la nuova piattaforma logistica che l'Italia deve saper creare, con le grandi opere, tra cui il ponte di Messina, deve tener conto della diversa vocazione delle due grandi aree geografiche: ché l'una deve sorreggere lo sviluppo industriale del Nord ed essere orientata verso l'Europa continentale, mentre l'altra deve puntare sul turismo e

sull'agricoltura pregiata ed essere proiettata verso il Mediterraneo e quindi verso il Medio e l'Estremo Oriente. A ben vedere, tutti i nodi essenziali dell'alleanza politica odierna tra Nord e Sud erano evidenti già nel pensiero di Sturzo: il quale, contro le visioni falsamente unitarie dello sviluppo nostrano, ha sempre richiamato la cultura politica italiana sulla necessità di riconoscere la dualità della nostra realtà economica: da un lato l'area agricola e turistica aperta al bacino mediterraneo e dall'altro l'area industriale aperta all'Europa. E ciò non tanto perché egli volesse congelare lo squilibrio tra le due aree, quanto perché queste potessero dare il meglio di sé e quindi superare il divario di partenza.

Ma dove l'alleanza tra la Lega Nord e l'MPA di Lombardo verrà messa a dura prova sarà in occasione del varo del federalismo fiscale previsto dall'articolo 119 della Costituzione. Si tratta di un tema che viene spesso invocato dai partiti della CdL, ma che viene sempre affrontato in maniera confusa e contraddittoria. E poiché non esiste autonomia se non coincide con quella fiscale, è necessario avere idee chiare in proposito e non ridurre il federalismo fiscale all'idea semplicistica e velleitaria di trattenere in loco le imposte versate nelle casse dello Stato. Si tratta invece di ripristinare finalmente, tanto a livello locale quanto a livello regionale, l'autonomia e la responsabilità impositiva raggiungendo in tal modo un duplice importante risultato: da un lato ottenere un notevole incremento delle entrate attraverso accertamenti più severi e capillari anche perché la realtà economica italiana è formata soprattutto da numerose e robuste economie locali, dall'altro riuscire ad attivare più nette responsabilità nel governo locale che nel Sud non ha sempre dato grandi prove di efficienza e di onestà come è capitato in occasione del governo dei rifiuti napoletani.

Sandro Fontana